

I comunisti chiedono che il governo si presenti in aula per un confronto

La Dc rinuncia alla «verifica»

Zangheri: deve pronunciarsi il Parlamento

Se Craxi non rispetterà l'impegno assunto, il Pci non parteciperà all'approvazione del calendario dei lavori - Ora piazza del Gesù preferisce aspettare la «staffetta» di marzo - «Meglio elezioni che referendum nucleare», dice Altissimo e poi rettifica

ROMA — La Dc adesso sembra intenzionata a correggere il tiro. La pressante richiesta di un chiarimento immediato tra gli alleati, su cui tanto ha insistito negli ultimi tempi, ora preoccupa piazza del Gesù. Non si rischia sul serio la rottura del pentapartito, se ci si mette tutti attorno a un tavolo quando non s'è ancora spenta la polemica sull'ultima sortita anticraxiana (la situazione è quasi «pre-fascista») di De Mita? Meglio frenare, si sarebbero detti ieri sera i massimi dirigenti dello scudocrociato, in un «vertice» improvviso, e studiare una contromossa, nel gioco di manovre e ricatti che si sta giocando in queste ore la maggioranza.

De Mita, a conclusione dei «vertici», se l'è cavata dicendo che la posizione del suo partito è chiara e cioè è sempre quella enunciata dall'ultimo congresso. Lo stato d'animo e i disegni di affiorano più chiaramente da alcune battute di Arnaldo Forlani ai giornalisti: «Si può tornare a reclamare il rispetto dei legami del luglio scorso». Insomma la Dc potrebbe fare un passo indietro, mostrarsi più cauta e distensiva, tornare solo a reclamare il rispetto del completamento della legislatura con l'alternanza alla guida del governo. Magari — aggiunge il vicepresidente del Consiglio — puntando a «creare le condizioni per una presentazione il più possibile convergente dei cinque partiti al confronto elettorale del 88. E anche queste frasi danno l'impressione di una mezza rinuncia, rispetto a certi proclami sulla necessità di veri «patti» pre-elettorali. Fino al punto da suggerire al governo di fissare la data del confronto politico in aula promesso ormai più volte ma sempre eluso, fin dai tempi della clamorosa

boccia di bilanci della Difesa e della Pubblica Istruzione. Il gruppo comunista «si riserva di sera in sera di votare l'ordine del giorno dei lavori». Rispondendo alle domande in sala stampa, Zangheri ha tra l'altro sottolineato che «la crisi, di cui ormai parlano anche gli stessi esponenti della maggioranza, dev'essere risolta, non semplicemente sanzionata, nella sede naturale del Parlamento». E ha ribadito che il Pci, contrario a elezioni anticipate, non intende certo «spingere la crisi in un senso o nell'altro». Ma perché — è stato chiesto — non presenta una mozione di sfiducia al governo? «Perché non vogliamo togliere le castagne dal fuoco a nessuno». Quanto sia sempre in ballo l'ipotesi di elezioni anticipate lo testimoniano le dichiarazioni del segretario liberale Renato Altissimo, in-

tervistato da «Epoca», ha espressamente ventilato la possibilità di andare alle urne prima di tenere un referendum come quello sulle centrali dal sito antinucleare «scotato». Poi ha diramato nelle agenzie una sorta di smentita. Ma, nell'intervista, aveva fatto sapere di dubitare della reale «convenienza» del rispetto della «staffetta», nonostante la «passione per il governo» del candidato Andreotti, e aveva riaccreditato l'idea di un «accordo consensuale» nel pentapartito per lo scioglimento delle Camere. Forse l'idea è nata da Forlani, poi ha cominciato a correre e resta sul tappeto. E perfino negli ambienti imprenditoriali si fa strada l'ipotesi di un'interruzione della legislatura. Carlo De Benedetti dice: «Se si deve stare anno in litigiosa attesa delle elezioni, allora tanto vale farle».

Marco Sappino



Arnaldo Forlani



Renato Altissimo

Passa la legge sui termini di carcerazione

Approvata dalla Camera e subito trasmessa al Senato - Prevale la proposta comunista: la proroga sarà valutata caso per caso - Fracchia (Pci): pronti a esaminare suggerimenti a garanzia della difesa

ROMA — La Camera ha approvato l'iserosa — e trasmesso subito al Senato per la definitiva approvazione delle modifiche introdotte a Montecitorio — la legge-stalicio sulla custodia cautelare che consentirà di bloccare le manovre in atto al maxiprocesso contro la criminalità organizzata e tendenti a far riguadagnare la libertà a molti, pericolosi imputati. Le dichiarazioni di voto che hanno preceduto lo scrutinio segreto finale (la legge è stata approvata a larghissima maggioranza, contrari solo Dp, Fr, Msi, in extremis, e a maggioranza, stesso atteggiamento ha assunto la Sinistra indipendente) non hanno scantonato di fronte al nodo della protesta degli avvocati, la cui Camera penale ha indetto per i prossimi giorni una giornata di protesta.

Diritto alla giustizia, ecco le proposte Pci

ROMA — Il diritto alla giustizia — tema dell'ultimo congresso nazionale del Pci che si aprirà dal 30 gennaio a Roma al Palazzo del Congresso all'ur — è stato illustrato ieri ai giornalisti, alle Botteghe Oscure in un incontro cui hanno partecipato Giuseppe Chiarotti, Ugo Facchini, Luciano Violante, Alfredo Galassi, Francesco Macis e Cesare Salvi. I lavori saranno aperti venerdì da una relazione di Violante e conclusi dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta. Qual è la situazione della giustizia? L'approccio giudiziario — è stato sottolineato — non è più in grado di rispondere alle domande dei cittadini. In Cassazione pendono 84.900 processi, ne arrivano ogni anno 40.000 e se ne smaltiscono attorno al 28.000. Il Consiglio di Stato ha 27.000 procedimenti pendenti mentre la Corte dei Conti ne ha oltre 358.000 per pensioni di guerra. Quindi, non è più in crisi un singolo diritto o un singolo organo giudiziario.

Il secondo punto della nuova normativa, proroga dei termini fino alla metà in attesa che si concluda il giudizio d'appello. Proroga secca per tutti i reati che prevedono il mandato di cattura, come voleva il governo? E prevale una soluzione proposta dal Pci: la proroga può essere concessa solo su motivata richiesta del Pm della sezione istruttoria d'appello e solo quando vi sia oggettiva necessità processuale. Caso per caso, dunque, e senza aumento indiscriminato dei termini.

Che cosa propone il Pci? Una rete di 30.000 giudici di pace per le controversie meno complesse, differenziare le procedure penali, il diritto di difesa, non la riforma del processo, formare il patrocini gratuito per i meno abbienti, pari criteri di indipendenza e di responsabilità per tutti i magistrati, considerare il sistema giudiziario nella sua globalità, trovare soluzioni immediate per l'infatuazione stralciata affidata al giudice di pace onoterocare per il pubblico impiego affidate ad una sessione specializzata del Tar con procedura rapida, un vero e proprio esecutore per le pendenze di guerra.

Intendiamoci, si tratta pur sempre di misure-tampone, in una corsa ad ostacoli Fracchia ha ancora osservato infatti che solo una profonda riforma del processo penale quel famoso processo accusatorio, all'Inglese, per la cui introduzione in Italia dovranno ancora passare anni) potrà consentire di risolvere problemi molto delicati e che hanno suscitato perplessità in particolare tra gli avvocati. E tuttavia norme più certe e rigorose tutelano comunque gli stessi difensori nei processi contro la grande criminalità.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Sembra una corsa ad ostacoli senza mai fine, dove i concorrenti non vedono mai lo striscione del traguardo. Questo sta diventando la discussione intorno alla legge che deve riformare l'indennità parlamentare. Ieri mattina la seduta della commissione Affari costituzionali del Senato è stata spesa per porre un'altra richiesta socialista di sospendere l'iter per consultare i deputati.

Hanno detto no i comunisti e poi anche i repubblicani e i democristiani. «Non è di sospensioni che abbiamo bisogno — ha detto Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista — C'è bisogno, invece, di un effettivo chiarimento non più sui principi generali ma sui contenuti concreti della nuova legge sulle indennità». In sostanza, è il momento di fare i conti e di vedere dove si vuol davvero andare a parare. La riforma deve servire a rendere

trasparente, onnicomprensivo e controllabile il trattamento economico del parlamentare. Si deve ridurre ad un'operazione che porterà complessivamente — e forse sostanziosamente — ad un aumento dell'indennità? La proposta del relatore di maggioranza — il dc Roberto Ruffilli — sarà ancora meglio precisata, in commissione, oggi. Essa prevede tre voci: la prima è la quota di parlamentare un'indennità lorda

di 8 milioni e mezzo tassata al 100 per cento e quindi pari ad un netto di 4 milioni 840mila lire, un primo rimborso pari al 40 per cento dell'indennità (3 milioni 400mila lire non tassabili, un secondo rimborso, sempre di 3 milioni 400mila lire non tassabili, per l'assistente personale dell'eletto. Quel segretario deciso dalla Camera e che ieri il presidente di commissione ha detto di non voler utilizzare

Fatti i conti, viene inglobato l'aumento di 800mila lire lorde che sarebbe scattato automaticamente da questomese se i comunisti non avessero chiesto e ottenuto di sospendere per i deputati e i senatori l'applicazione dell'aumento di stipendio dovuto ai magistrati. Un incontro svoltosi nel pomeriggio nell'ufficio di presidenza della commissione sortirà forse qualche effetto positivo oggi nella riunione plenaria dove il relatore dovrebbe presentare una proposta «più precisa».

Il Senato potrà riesaminare e votare entro dieci giorni, partirà una richiesta del governo o di almeno settanta senatori. La successiva approvazione di Montecitorio sarebbe comunque definitiva. Quali compiti, invece, spetterebbero nell'ipotesi Labriola esclusivamente al ramo di palazzo Madama. In pratica, le faticose che sono adesso competenza di Commissioni bicamerali: sicurezza dello Stato e ordine pubblico, informazione radiotelevisiva, nomine negli enti, investimenti industriali, Mezzogiorno. Inoltre il Senato po-

trattare nomine commissari per indagini sul funzionamento della pubblica amministrazione, avrà la competenza nell'eventuale di messa in stato d'accusa dei ministri e del presidente del Consiglio, e gli toccherà l'elezione dei membri del Quirinale, ma gli occorrerà il «parere conforme» dei presidenti delle Camere.

ma. 88.

Giuseppe F. Mennella

ma. 88.

In commissione confronto più stringente tra diverse proposte

Il Pci al Senato: indennità non superiori ai livelli

Fissata una sessione speciale, mentre il presidente della commissione Labriola avanza nuove proposte

A marzo riforme istituzionali alla Camera

ROMA — Più senatori e meno deputati, netta divisione di compiti tra le due assemblee, legislatura più corta. Sono questi i punti salienti dell'ipotesi di riforma del Parlamento che il presidente della Commissione Affari costituzionali di Montecitorio, il socialista Silvano Labriola, ha appena messo nero su bianco. Finora la stessa commissione ha discusso sulle proposte — per alcuni aspetti contrastanti — già presentate dai comunisti, dalla Dc, dagli indipendenti di sinistra, dai liberali e dai democristiani. Sullo sfondo dell'iniziativa presa da Labriola c'è, naturalmente, quella sessione istituzionale della Camera che il

presidente Nilde Jotti aveva preannunciato che, proprio ieri, la conferenza del capigruppo ha fissato per le prime tre settimane di marzo. Ma ecco gli elementi essenziali di novità dell'ipotesi di riforma Labriola. Il numero dei deputati scenderebbe da 630 a 475 (155 di meno). Il numero dei senatori spetterebbe sia pur di poco dagli attuali 315 (esclusi quelli di diritto o nominati a vita) a 285. Ma — secondo la proposta Labriola — l'assegnazione dei seggi a palazzo Madama dovrebbe avvenire con il metodo proporzionale. Ogni circoscrizione (tranne Molise e Valle d'Aosta) andrebbe suddivisa in una quota di collegi uninomi-

nali pari a un terzo dei senatori attribuiti a quella regione, gli altri due terzi verrebbero invece eletti in liste regionali e secondo l'ordine di lista. Si suggerisce poi di ridurre di un anno la durata naturale della legislatura da cinque a quattro. Ma è sulle diverse funzioni delle due assemblee che Labriola, non accogliendo le proposte di monacome-modifica, fa una ipotesi precisa di riforma della Costituzione. In sostanza attribuisce una comune funzione legislativa alla Camera e al Senato solo su quei punti la materia elettorale, il procedimento di revisione costituzionale, l'approvazione di leggi costituzionali, il caso in cui il capo dello Stato rivin-

tra nominare commissari per indagini sul funzionamento della pubblica amministrazione, avrà la competenza nell'eventuale di messa in stato d'accusa dei ministri e del presidente del Consiglio, e gli toccherà l'elezione dei membri del Quirinale, ma gli occorrerà il «parere conforme» dei presidenti delle Camere.

ma. 88.

Vacanze di Carnevale? Ma non a Montecitorio

ROMA — La Camera in vacanza a carnevale? Sparata ieri mattina da un quotidiano, la «notizia» è stata decisamente smentita da una precisazione della presidenza di Montecitorio. Intanto, afferma la nota, scatta questo mese in via sperimentale (su decisione unanime del capigruppo) l'attuazione del lavoro parlamentare per sessioni tre settimane di più intenso lavoro e una dedicata agli impegni di collegio. Con l'inesa aggiuntiva di tenere per quanto possibile i congressi e le assemblee di partito più rilevanti nella quarta settimana di ogni mese. Nel caso specifico — prosegue la nota della presidenza di Montecitorio — per l'ultima settimana di febbraio sono in programma due appuntamenti per i quali era già stata prevista da tempo la sospensione dei lavori parlamentari: il congresso radicale e la conferenza nazionale sui energia.

Il viaggio si colloca, del resto, in un momento particolare di delicatezza della situazione politica in entrambi i paesi. L'approfondimento della conoscenza dei dati che caratterizzano queste situazioni — ha detto Rubbi — potrà risultare utile e di utilità per entrambe le parti. A conferire un importante significato a questa visita sono inoltre i problemi di comune interesse tra l'Italia e gli Stati Uniti e tra le loro rispettive assemblee parlamentari.

Il viaggio si colloca, del resto, in un momento particolare di delicatezza della situazione politica in entrambi i paesi. L'approfondimento della conoscenza dei dati che caratterizzano queste situazioni — ha detto Rubbi — potrà risultare utile e di utilità per entrambe le parti. A conferire un importante significato a questa visita sono inoltre i problemi di comune interesse tra l'Italia e gli Stati Uniti e tra le loro rispettive assemblee parlamentari.

Il viaggio si colloca, del resto, in un momento particolare di delicatezza della situazione politica in entrambi i paesi. L'approfondimento della conoscenza dei dati che caratterizzano queste situazioni — ha detto Rubbi — potrà risultare utile e di utilità per entrambe le parti. A conferire un importante significato a questa visita sono inoltre i problemi di comune interesse tra l'Italia e gli Stati Uniti e tra le loro rispettive assemblee parlamentari.

Il viaggio si colloca, del resto, in un momento particolare di delicatezza della situazione politica in entrambi i paesi. L'approfondimento della conoscenza dei dati che caratterizzano queste situazioni — ha detto Rubbi — potrà risultare utile e di utilità per entrambe le parti. A conferire un importante significato a questa visita sono inoltre i problemi di comune interesse tra l'Italia e gli Stati Uniti e tra le loro rispettive assemblee parlamentari.

Nuovi tagli al trasporto urbano Finanza locale, cambia il decreto?

dentico testo in commissione Trasporti di Montecitorio — anche in virtù delle proteste degli Anci e della Cispel — il decreto è stato un po' modificato. Il carico degli enti locali è andato «solo» il 20% dell'onere del ripiano dei deficit. Domani il voto in aula di fronte a un testo che pur rappresentando un passo avanti — dice Silvano Ridi, non è ancora sufficiente, i comunisti si asterranno. Perché? Risponde ancora Ridi: «Ritornare a quell'80% significherebbe mettere in ginoc-

chio le aziende — dice — e poi c'è la speranza che nel frattempo la riforma della finanza locale — oggi all'esame del Senato — tengano conto di questa assurda attenuazione e siano adeguatamente compensati. Proprio ieri a Palazzo Madama, la commissione Finanze e Tesoro ha iniziato l'esame del decreto sulla finanza locale. Il relatore di maggioranza, Claudio Beorchia democristiano, si è espresso contro l'ipotesi di un'approvazione del testo così com'è stato formulato (va ricordato che il provvedimento ha carattere trimestrale e lascia

La spinta regressiva del sistema sanitario in Unione Sovietica

Il MINISTRO della sanità dell'Urss Sergel Burenkov, è stato destituito. Fra le gravi carenze imputate, il comunicato governativo sottolinea che egli aveva mancato di attuare la decisione di aumentare il salario dei lavoratori dei servizi sanitari. Ben più gravi, mi pare, dovrebbero essere le motivazioni e non certo riparabili con la sostituzione di un ministro. In termini brutali, ma necessari, la domanda è questa: quanti morti ha causato il fatto che si fosse esaurita la spinta propulsiva del modello politico statale e ideologico realizzato in Unione Sovietica?

Parlo di statistiche sanitarie, non di singoli casi, sempre drammatici. Ne parlo con cautela, innanzitutto, la tesi che le grandi rivoluzioni siano assimilabili a inutili stragi. È vero il contrario. Pur con violente sequenze che vanno giudicate nel quadro della storia, il 1789 e il 1917 hanno posto fine a regimi oppressivi, di strage quotidiana, e

stimolato onde lunghe di progresso. Nella Russia zarista, per esempio, la durata media della vita era inferiore ai trent'anni. Alcuni decenni dopo la rivoluzione con un balzo più rapido di ogni altro paese industriale, l'Unione Sovietica aveva superato il livello di salute l'Unione Sovietica. La tendenza è stata analoga, dove più e dove meno, negli altri paesi socialisti. In Polonia la mortalità maschile è aumentata dei dieci

per cento. La Germania democratica superava di due anni la longevità media dell'Australia, ora è di due anni indietro. Nell'Urss è anche cresciuta, in modo sensibile, la mortalità infantile. Sorge subito la domanda perché? La risposta è difficile, anche perché le autorità sovietiche, appena emerso il fenomeno, hanno chiuso il flusso delle statistiche. Rompere il termostato per non vedere la febbre è un male universale. Craxi confutò recentemente i dati dell'Istat, non volendo

riconoscere che il giorno del suo governo ha visto, o prodotto mille disoccupati in più, ma vale solo a nascondere per breve tempo la realtà. Le cause, comunque, sono molteplici. L'aumento dell'alcolismo (questo spiegherebbe l'insistenza di Gorbaciov sull'argomento). La carenza dei tumori polmonari, da fumo e da inquinamento. Il balzo in alto delle malattie cardiovascolari, per le quali non vi è adeguata prevenzione. La maggiore incidenza delle morti violente. La frequenza dell'ipernutrizione (avete mai

IERI E DOMANI

di Giovanni Berlinguer

visto un sovietico magro?), rivalta storica distorta dopo secoli di fame. Le disfunzioni dei servizi sanitari, molto estesi ma meno qualificati sia per competenza, sia per partecipazione popolare. E infine un senso diffuso difficilmente misurabile di insoddisfazione. Una sola, fra le cause, è da attribuire a gravi colpe altrui: sono infatti giunte all'età anziana, e quindi a più elevato rischio, le generazioni che erano nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza durante la guerra. Ma ciò può spiegare solo in piccola parte il fenomeno.

Non aggiungo commenti. Prendo atto che all'incontro che si è svolto a Zamardi si è cominciato a guardare in faccia la realtà, che sembra riemergere una riduzione della mortalità che presto, è stato annunciato, sarà ripresa la pubblicazione integrale dei dati.

La spinta regressiva del sistema sanitario in Unione Sovietica

Il MINISTRO della sanità dell'Urss Sergel Burenkov, è stato destituito. Fra le gravi carenze imputate, il comunicato governativo sottolinea che egli aveva mancato di attuare la decisione di aumentare il salario dei lavoratori dei servizi sanitari. Ben più gravi, mi pare, dovrebbero essere le motivazioni e non certo riparabili con la sostituzione di un ministro. In termini brutali, ma necessari, la domanda è questa: quanti morti ha causato il fatto che si fosse esaurita la spinta propulsiva del modello politico statale e ideologico realizzato in Unione Sovietica?

Parlo di statistiche sanitarie, non di singoli casi, sempre drammatici. Ne parlo con cautela, innanzitutto, la tesi che le grandi rivoluzioni siano assimilabili a inutili stragi. È vero il contrario. Pur con violente sequenze che vanno giudicate nel quadro della storia, il 1789 e il 1917 hanno posto fine a regimi oppressivi, di strage quotidiana, e

stimolato onde lunghe di progresso. Nella Russia zarista, per esempio, la durata media della vita era inferiore ai trent'anni. Alcuni decenni dopo la rivoluzione con un balzo più rapido di ogni altro paese industriale, l'Unione Sovietica aveva superato il livello di salute l'Unione Sovietica. La tendenza è stata analoga, dove più e dove meno, negli altri paesi socialisti. In Polonia la mortalità maschile è aumentata dei dieci

per cento. La Germania democratica superava di due anni la longevità media dell'Australia, ora è di due anni indietro. Nell'Urss è anche cresciuta, in modo sensibile, la mortalità infantile. Sorge subito la domanda perché? La risposta è difficile, anche perché le autorità sovietiche, appena emerso il fenomeno, hanno chiuso il flusso delle statistiche. Rompere il termostato per non vedere la febbre è un male universale. Craxi confutò recentemente i dati dell'Istat, non volendo

riconoscere che il giorno del suo governo ha visto, o prodotto mille disoccupati in più, ma vale solo a nascondere per breve tempo la realtà. Le cause, comunque, sono molteplici. L'aumento dell'alcolismo (questo spiegherebbe l'insistenza di Gorbaciov sull'argomento). La carenza dei tumori polmonari, da fumo e da inquinamento. Il balzo in alto delle malattie cardiovascolari, per le quali non vi è adeguata prevenzione. La maggiore incidenza delle morti violente. La frequenza dell'ipernutrizione (avete mai